



roma nel rinascimento

2017

bibliografia e note



AVVERTENZA

La *Bibliografia* ha periodicità annuale. La pubblicazione degli *Indici* è prevista con cadenza quinquennale.

All'interno di ciascun fascicolo le singole schede sono registrate in numerazione successiva secondo l'ordine alfabetico degli autori recensiti, indipendentemente dal tipo di contributo (libri, saggi, articoli, etc.); le miscellanee trovano la loro collocazione in riferimento al primo sostantivo del titolo.

In questo numero una sezione di Interventi e una di Recensioni precedono le Schede; seguono segnalazioni di Convegni e la sezione dedicata all'illustrazione di *Scritture d'archivio e di biblioteche* inedite o poco note.

I volumi pervenuti per recensione andranno a far parte della biblioteca dell'Associazione e saranno a disposizione degli studiosi.

Il materiale inviato all'Associazione sarà recensito a discrezione della redazione e non sarà in ogni caso restituito.

La rivista può essere acquistata direttamente sul sito dell'Associazione: www.romanelrinascimento.it; gli abbonamenti debbono essere indirizzati a *RR Roma nel Rinascimento*, c/o University of California - Rome Study Center, piazza dell'Orologio 7, 00186 Roma: può essere utilizzato assegno bancario intestato all'Associazione stessa oppure bonifico bancario IBAN: IT66H0617503265000000583580; Banca Carige, Ag. nr. 5, Roma.

L'Associazione ha sede c/o University of California - Rome Study Center, piazza dell'Orologio 7, 00186 Roma, tel. e fax 066832038; e-mail: rremail@fastwebnet.it

Indirizzo Internet: www.romanelrinascimento.it.



INDICE

MASSIMO MIGLIO, <i>Da Usingen a Roma. Un profilo storiografico</i>	pag.	5
<i>Interventi:</i>		
GIANCARLO ABBAMONTE, <i>Dieci anni di ricerca su Roma nel Rinascimento. RR roma nel rinascimento, 2006-2015</i>	»	7
CLAUDIO STRINATI, <i>Archeologia del sapere umanistico</i>	»	21
<i>Recensioni:</i>		
MARIA GRAZIA BLASIO, <i>Maneggiar libri, carte, affari a Roma nel Trecento. Bilanci storiografici e nuove ricerche</i>	»	29
FRANCESCA NIUTTA, <i>Bizantini e Occidente, Bizantini in Occidente nel secolo XV</i>	»	41
MASSIMILIANO ALBANESE, <i>Il Momus di Leon Battista Alberti: leggete e divertitevi</i>	»	57
MARCO BUSSAGLI, <i>Il convegno sui restauri della Cappella Paolina di Michelangelo</i>	»	63
STEFANIA PASTI, <i>Roma e la Spagna nel primo Cinquecento: il Tempio di Bramante in San Pietro in Montorio e Sebastiano del Piombo</i>	»	73
<i>Schede</i>	»	85
<i>Convegni:</i>		
GIANLUCA BATTIONI, <i>Roma 1347-1527. Linee di una evoluzione</i>	»	255
<i>Scritture d'archivio e di biblioteche:</i>		
MARIA ACCAME, <i>Il Regionario interpolato di Pomponio Leto</i>	»	275
JESÚS LÓPEZ ZAMORA, <i>Nicolaus de Valle: inedita poetica (mss. Ott. lat. 1863; Reg. lat. 2019)</i>	»	301
LUISA MIGLIO, <i>Da servitor Franciscus de Vasconibus a Franciscus de Guasconibus ducalis vicarius generalis</i>	»	315
ANNA CAVALLARO, <i>Felice Della Rovere a Bracciano: un ritratto inedito e un intervento del viterbese Antonio del Massaro</i>	»	325
ANNA ESPOSITO, <i>In ospedale con il notaio: un'operazione chirurgica ed un attestato di non 'ebraicità' nella Roma di Leone X</i>	»	339
CLAUDIA CORFIATI, <i>Un'elegia per l'Italia: Girolamo Borgia e la battaglia di Pavia</i>	»	347
DONATELLA MANZOLI, <i>8 ottobre 1530: il sacco del Tevere. Una nuova testimonianza di Lelio Capilupi</i>	»	375
FRANCO PIGNATTI, <i>Una poetica inondazione. Francesco Maria Molza sull'alluvione di Roma del 7-8 ottobre 1530 (e in morte di Clemente VII)</i>	»	391
ROSSELLA BIANCHI, <i>Per la raccolta antiquaria di Alberto III Pio da Carpi</i>	»	405
ROBERTA FOIS, <i>L'Opera singularissima del Cortegiano: un fortunato compendio tra Urbino e Roma</i>	»	421



CLAUDIA CORFIATI

UN'ELEGIA PER L'ITALIA:
GIROLAMO BORGIA E LA BATTAGLIA DI PAVIA

*Nominis ipsa tui si litera prima secundae
iungatur, Clemens, re tibi nomen erit¹*

ABSTRACT: Il saggio propone un primo confronto tra il carme *Tragica elegia ad Italiam et Galliam infelices*, scritto a ridosso della sconfitta francese nella battaglia di Pavia del febbraio del 1525, e pubblicato a Roma nei giorni immediatamente successivi, e alcune pagine della *Historia* di Girolamo Borgia. L'ipotesi è che i versi siano stati scritti proprio dallo storico partenopeo, che si nasconderebbe sotto il nome di Giovanni Melezio, un suo discepolo di origini francesi.

PAROLE CHIAVE: Clemente VII; Francesco I di Francia; Girolamo Borgia; Editoria romana.

ABSTRACT: The aim of this paper is to compare the *Tragica elegia ad Italiam et Galliam infelices*, a Latin poem written just after the French defeat at Pavia in February 1525 and published in Rome in the following days, with some passages of the *Historia* of Girolamo Borgia. The verses were probably written by the Neapolitan author, who may have concealed himself under the name of the French-born Johannes Meletius, one of his disciples.

KEYWORDS: Clement VII; Francis I of France; Hieronymus Borgius; Roman Typography.

Die 26 Februarii 1525, circa horam quartam noctis venit nuntium ad papam in Urbe quia exercitus regis Francigenum fractus ab exercitu Imperatoris et Ducis Mediolani et captus ipse rex Franciscus nomine. Tota nocte Hispani clamaverunt per Urbem vociferantes, et res non credebatur, quia littera sola legati Apostolici de Salviatis non certe loquebatur. Tandem pars Ursinorum, die sequenti versus primam horam noctis excitaverunt contrarium quod rex Francie esset victor; et hinc inde in nocte clamatum fuit. Tandem Imperiales fecerunt ignes et crepitus bombardarum, pars vero Gallorum nihil aliud nisi vociferationes. Die Martis 28 Februarii venit nuntius qui interfuit,

¹ Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2875, f. 26r: con queste parole Girolamo Borgia salutava papa Clemente VII in un epigramma conservato nelle sue carte, insieme ad altri astiosi versi nei confronti del pontefice che aveva 'permesso' che la città di Roma fosse passata a ferro e fuoco dalle truppe di Carlo V.





et ratificavit de rege capto et exercitu fracto et multis interfectis ex magnis Dominis et nobilibus Francie².

Con queste parole un anonimo cronista registrava l'arrivo della notizia della disfatta dei Francesi a Pavia: la battaglia si era consumata tra le ultime ore del 23 e le prime del 24 febbraio 1525³. Tra coloro che assisterono dall'Urbe al precipitare incerto degli eventi vi era Girolamo Borgia⁴, al quale – come lui stesso racconta – la sconfitta dei 'Galli' era stata annunciata da un *monstrum*.

Caeterum horrenda de regis capite vaticinia circumferebantur, sed in tanta rerum trepidatione novoque tumultu in regnum Neapolitanum excitato, nemo non magis Hispanis quam Gallis excidium paratum esse opinabatur. Adeo obscura omnia in bello et incerta futuri versari solent. Romae quoque paulo ante conflictum monstrum est huiusmodi ortum: pullus erat gallinaceus geminus sed imo compactus corpore, quaternis pedibus, totidem alis, pluma nigra, ventre subcandido, crista permagna, perinde ac si fuisset bimus. Dies autem quinque cum vixisset non mediocri spectantium admiratione, proxima nocte quae cladem est secuta, cum in nido quiesceret, mure dapastus cristam et coerebrum mortuus est a proba foemina romana repertus. Quod monstrum ego, qui tunc Romae haec commentabar, vidi, et manu tenens admirabundus et mali praesagus (nondum enim nuntius cladis horribilis venerat) aliquantulum consideravi⁵.

² *Diarium Blasii Baronii de Martinellis de Cesena*, in M. CREIGHTON, *History of the Papacy from the Great Schism to the Sack of Rome*, VI, New York and Bombay 1897, p. 380. Sul Martinelli vd. M. CERESA, *Martinelli, Biagio*, in *Dizionario biografico degli Italiani* [d'ora in avanti DBI], 71, 2008, pp. 104-106. Per la lettera del Salviati, cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, versione italiana a cura di A. MERCATI, IV, pt. II, Roma 1956, p. 180.

³ Su questo evento e la sua fortuna nella letteratura e nell'arte cfr. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., pp. 178-183; J.E. GILLET, *A Spanish Play on the Battle of Pavia (1525)*, in *Proceedings of the Modern Language Association*, 45 (1930), pp. 516-531; I. BUCHANAN, *The 'Battle of Pavia' and the Tapestry Collection of Don Carlos: New Documentation*, in *The Burlington Magazine*, 144 (2002), pp. 345-351; P. PINTACUDA, *La battaglia di Pavia nella letteratura spagnola*, in *Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere*, 130 (1995), pp. 395-427; A. CERRI, *L'Ariosto e la battaglia di Pavia*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 152 (1975), pp. 551-556, nonché il recente volume J.M. LE GALLE, *L'honneur perdu de François I^{er}. Pavie 1525*, Paris 2015.

⁴ Sulla biografia di Girolamo Borgia cfr. G. BALLISTRIERI, *Borgia, Girolamo*, in DBI, 12, 1970, pp. 721-724; M. DE NICHILO, *Capitoli Borgia*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari*, 32 (1989), pp. 151-209 e E. VALERI, «*Italia dilacerata*». *Girolamo Borgia nella cultura storica del Rinascimento*, Milano 2007, pp. 11-88.

⁵ HIERONYMI BORGII *Historiae de bellis italicis libri*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 98 (3506) [d'ora in poi BORGII *Historia*], f. 163v. Cfr. VALERI, «*Italia dilacerata*», cit., pp. 223-224.





Il Borgia dunque si trovava in città a scrivere i 'commentari' («haec commentabar»)⁶ e tenne in mano una creatura mostruosa, questo gallo (o pulcino cristato) con due corpi la cui testa e cresta era stata divorata da un topo: il significato simbolico che egli intuì, fermandosi a riflettere sul segno infausto, gli fece presagire il prossimo futuro, anche in mancanza di una notizia ufficiale. Il gallo infatti venne trovato morto la notte dopo la battaglia di Pavia, il giorno dopo ancora, come abbiamo letto nella cronaca, ne arrivò a Roma notizia.

Clemente VII aveva preso nelle ultime settimane una posizione chiaramente filofrancese, come lo stesso Girolamo racconta nella sua *Historia*:

Clemens pontifex missis ad regem legatis, amicum se illi declarat, apud Caesaris legatos testatus nullum se maius ac praestantius Gallico habere praesidium cum Luterianam adversus haeresim in dies invalescentem, tum minas Turcorum gravius imminentes⁷.

Il papa aveva giustificato con prudenza presso l'imperatore l'avvicinamento alla Francia: il re si era prestato e si prestava infatti ad essere il baluardo della Chiesa e contro i Luterani e contro i Turchi, suoi nemici. Secondo il Borgia, tuttavia, questa specie di alleanza nocque moltissimo a Francesco, in quanto lo costrinse ad un temporeggiamento, rispetto a quelli che erano i suoi progetti e le possibilità che le sorti belliche in quel momento gli offrivano, indugio che fu la causa prima della sua sconfitta.

At Clemens pontifex, sua interposita auctoritate, iuvenem aetate florentem victoria et immensis opibus exultantem proelio prohibuit,

⁶ Sui tempi di composizione di queste pagine non possiamo essere certi. Sicuramente una prima stesura fu effettuata in una data non lontana dagli eventi narrati, ma dal momento che non ci resta che una bella copia del testo, tarda e non necessariamente 'definitiva', non si può escludere che il Borgia sia intervenuto con piccole innovazioni o più importanti interventi nel tempo. Cfr.: M. DE NICHILLO, *Dal Pontano al Giovio: l'Historia di Girolamo Borgia*, in *La storiografia umanistica*. Atti del convegno, Messina, 22-25 ottobre 1987, I, 2, Messina 1992, pp. 699-730; ID., *Un coetaneo dei Gaurico: Girolamo Borgia*, in *I Gaurico e il Rinascimento meridionale*. Atti del Convegno di studi, Montecorvino-Rovella, 10-12 aprile 1988, a cura di A. GRANESE *et al.*, Salerno 1992, pp. 372-404; ID., *Un plagio annunciato: Girolamo Borgia e il "De bello italico" di Bernardo Rucellai*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di C. BASTIA e M. BOLOGNANI, Bologna 1995, pp. 331-360; ID., *Girolamo Borgia, Guicciardini, Machiavelli-Nifo e la caduta degli Aragonesi*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. FERA e G. FERRAÙ, Padova 1997, pp. 527-564; ID., *Preliminari per l'edizione della Historia di Girolamo Borgia*, in *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, a cura di M. DE NICHILLO *et al.*, Roma 2002, pp. 437-466; VALERI, «Italia dilacerata», cit., pp. 89-117 e infine M. DE NICHILLO, «*Hic finis pontificatus fuit*». *Il Sacco di Roma nel libro XII dell'Historia di Girolamo Borgia*, in *Roma e il Papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio. II. Primi e tardi umanissimi: uomini, immagini, testi*, a cura di A. MODIGLIANI, Roma 2012, pp. 221-231.

⁷ BORGII *Historia*, f. 160v.





fortasse regis insolentio rem fore victoriam quam Caesaris veritus, itaque tantis monitis pollicitationibusque valuit ut regi paratissimo manus (ut ita loquar) colligaverit, sibi que obedientem reddiderit. Quis hominis animum callidissimum, abstrusum internoscere posset? Qua ratione id egerit? Quorsum tenderet? Anolvebat animo utriusque res bellorum cladibus ita posse affligi ut illis depressis Italiae ipse sine controversia potiretur?⁸

Il giudizio nei confronti del papa, lo si coglie bene nella scrittura, è tutto negativo⁹, così come il giudizio sulle decisioni o piuttosto indecisioni che Clemente prese in quelle settimane e che segnarono il destino della storia d'Italia.

Girolamo, a quanto dichiara nel colofone dell'edizione della *Monarchia*, dedicata a Carlo V e stampata per i torchi di Ludovico degli Arrighi il 1° aprile del 1525, si trovava in quei giorni presso la casa del cardinale Alessandro Farnese, il primo dei cardinali, colui al quale il pontefice confidava i suoi pensieri¹⁰. Suo ospite d'altronde restò per qualche altro mese, prima di spostarsi a Napoli nel 1526¹¹, se dobbiamo credere ad un'altra importante testimo-

⁸ *Ibid.*, f. 161r.

⁹ VALERI, «*Italia dilacerata*», cit., p. 230 sgg. e soprattutto DE NICHILO, «*Hic finis pontificatus fuit*», cit. Si confronti, a titolo di esempio, quanto scriveva il Guicciardini (*Storia d'Italia*, XV 15, ed. C. PANIGADA, Bari 1929, pp. 265-266): «E fu di questo successo attribuita per tutto colpa grande o alla avarizia o alla pusillanimità del pontefice: il quale, se al desiderio che ebbe di sospendere l'armi tra gli eserciti, insino a tanto che tra i principi si fusse convenuto delle differenze principali, avesse accompagnato l'armarsi potentemente e spignere le genti a Parma e Piacenza, non solo avrebbe conservato sé in maggiore riputazione, e con più sicurtà per tutti i casi che potessino succedere, ma eziandio avrebbe maneggiato con più autorità la concordia: trattandola in modo che ciascuna delle parti avesse causa di dubitare che egli pigliasse l'arme in favore di coloro che fussino manco alieni dalla concordia. Ma mentre che, rinvolto nelle sue irresoluzioni e nella cupidità di non spendere, differisce di dì in dì l'armarsi, e però con piccola autorità si interpone alla concordia, avendo la giornata posto fine alla guerra, e in tempo che stimolato dai viniziani e confortato da molti altri e ammonito dal pericolo che gli era imminente da chi restasse vincitore si risolveva a soldare in compagnia de' viniziani diecimila svizzeri...».

¹⁰ Cfr. G. FRAGNITO, *Paolo III, papa*, in DBI, 81, 2014, e bibliografia ivi citata. Sulla politica del Farnese pontefice, cfr. C. CAPASSO, *La politica di papa Paolo III e l'Italia*, Bologna 1902. Il suo potere si può misurare dal numero dei suoi cortigiani (366 uomini lavoravano per lui: cfr. L. DOREZ, *La cour du pape Paul III, d'après les registres de la trésorerie secrète*, préface par P. DE NOLHAC, Paris 1932, I, pp. 1-24), la sua cultura dal fatto che Paolo Cortesi lo fa interlocutore del suo *De hominibus doctis* (cfr. PAULI CORTESII *De hominibus doctis*, a cura di G. FERRAÛ, Palermo 1979), dialogo ambientato proprio nella dimora dei Farnese sul lago di Bolsena.

¹¹ Nell'agosto del 1526 dedicava quanto scritto dell'*Historia*, i primi venti libri, a Fabrizio e Camillo Gesualdo (cfr. VALERI, «*Italia dilacerata*», cit., pp. 97-98).





nianza autobiografica depositata nel libro X¹²: tra la primavera e l'estate del 1525 (quando più infuriò la così detta 'guerra dei contadini') Girolamo si trovava nella rocca di Capodimonte, sul lago di Bolsena, di proprietà dei Farnese appunto, intento sempre a scrivere i suoi commentari. Il legame con questo personaggio, il futuro Paolo III cui vorrà dedicare la sua *Historia*¹³, era già molto forte ed è probabile che, nei giorni immediatamente seguenti alla battaglia di Pavia, le stanze del prelado fossero frequentate dai più informati ambasciatori e diplomatici dell'Urbe. Il Borgia poteva seguire quasi in diretta le oscillazioni del pontefice, le ulteriori e, dal suo punto di vista – come vedremo –, sempre più gravi esitazioni. La politica 'estera' di Clemente, ricostruita da Maurizio Gattoni¹⁴ compulsando i numerosi documenti ufficiali, brevi ed epistole indirizzate dal papa ai principi cristiani, nonché resoconti e istruzioni, è caratterizzata in questi mesi da un atteggiamento molto prudente sia prima dello scontro, sia subito dopo: il papa credette fosse necessario evitare di parteggiare apertamente per una delle due fazioni (francesi o spagnoli) ancora dopo la sconfitta e la cattura di Francesco I. Nella lettera indirizzata a Luisa di Savoia¹⁵, benché dettata sicuramente da formalità diplomatiche, si impegnava infatti a fare da mediatore

¹² BORGII *Historia*, f. 184r: «Rebar (ut proposueram) librum hunc et annum sine caede recenti me clausurum: verum impia Germania minime sustinuit. Ecce in peninsula Vulsinii lacus apud Alex. Farnesium Cardinalem primarium dum haec commentaremur, celer tabellarius ab Germania Romam ad Clementem pontificem per Hetruriam properat, nuntians ingentem agrestium multitudinem esse in armis et supra sexaginta hominum millia facto agmine in omnem irruere nobilitatem». Nota segnalata da VALERI, «*Italia dilacerata*», cit., p. 76, anche se attribuita al 1524.

¹³ Questa dedica, che si legge nel bifolio a stampa conservato in ASV, *Carte farnesiane*, 18, 539-542 (Paulo III Pont. Opt. Max. HIERONYMUS BORGII Felicitatem, inc. Brutus romanae primus libertatis auctor) è stata commentata da Valeri (cfr. «*Italia dilacerata*», cit., p. 97 e pp. 110-115).

¹⁴ M. GATTONI, *Clemente VII e la geo-politica dello stato pontificio (1523-1524)*, Città del Vaticano 2002, ma si veda anche: G. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, II, Venezia 1864; P. BALAN, *La politica di Clemente VII fino al sacco di Roma secondo i documenti Vaticani*, Roma 1884; ID., *Clemente VII e l'Italia dei suoi tempi. Studio storico*, Milano 1887; P. PECCHIAI, *Le angosciose perplessità di Clemente VII*, in *Archivi*, s. II, 18 (1951), pp. 10-21 e il ritratto del papa in VON PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., pp. 161-166.

¹⁵ «Atque haec nos non ideo scribimus quin maximam spem habeamus et filium aliquando tibi, et regno Galliae regem suum et nobis ac sedi Apostolicae nobilissimum principem restitutum iri, quam spem in nobis et Dei bonitas ac providentia et Caesaris benignitas valde confirmat»: G. MOLINI, *Documenti di storia italiana copiati su gli originali autentici e per lo più autografi esistenti a Parigi*, I, Firenze 1836, p. 185; una ricostruzione del contesto diplomatico, con particolare attenzione all'Inghilterra, si legge in G. JACQUETON, *La politique extérieure de Louise de Savoie. Relations diplomatiques de la France et de l'Angleterre pendant la captivité de François I^{er} (1525-1526)*, Paris 1892; ma si confronti la bibliografia e i documenti citati in M. SIMONETTA, *Volpi e leoni. I Medici, Machiavelli e la rovina d'Italia*, Milano 2014, p. 265.





per la liberazione del figlio, appellandosi ad una improbabile clemenza di Carlo V. Nell'Urbe si respirava insomma un'aria di incertezza: da una parte si auspicava, e fortemente, che il pontefice abbracciasse la causa francese, dall'altra si spingeva nella direzione opposta per un'alleanza con l'imperatore. Il Borgia nella *Historia*, a proposito dei giorni che precedettero lo scontro, descrisse le due tendenze contrastanti in maniera sicuramente semplificata, ma soprattutto, da 'napoletano', dalla prospettiva di chi credeva nella legittima 'indipendenza' degli stati – o dovremmo dire del popolo? – italiani:

Alfonsus Ferrariensium Dux, qui paulo ante magnas adverso Pado opes ad bellum gerendum regi subministrarat, nec non Veneti suspenso animo atrox imminere periculum regi haudquaquam tam grave quam accidit prospicientes, pontificem rogare, monere, obsecrare, impellere, ut cuncti tempestive succurrere maturent, ne sera poenitentia segnes sequatur, neve tristius exitium ab Hispanis quam a caeteris barbaris Italia patiatur. Ille vero sui fere oblitus omnia lento gradu differre, omnia frigide gerere, postremo possent ut vincere fata, caudicis instar torpebat, nullum prae se ferens animi vigorem, omnis inops et consilii et auxilii non eam regi pontificiis verbis fidenti opem quam debuit vehementem attulit, nec se quem decebat rerum arbitrum et Italiae principem praestitit¹⁶.

E da come ci parla di questi inviti e di queste sollecitazioni ci rendiamo conto di come egli condividesse questa idea, che gli Italiani dovessero apertamente prendere una posizione anti-imperiale. Anche i Veneti, «libertatis Italicae defensores»¹⁷, scrissero – racconta – al papa, indignati per la cattura del re e per l'occasione persa per l'Italia di liberarsi dall'invasore straniero¹⁸.

Sane affirmabant oportunum venisse tempus quo regem totamque Galliam praestanti hoc facto sibi devincire possint, si necessitudine in tanta animos opesque socias ad regem maximum liberandum conferant, nec putabant omnino desperandum esse aut, cum integri pares non fuisset, fractos superiores non fore, multa diem referre in melius et habere fortunam ad non sperantes regressum docebant.

Insomma dalle lettere che i principali stati italiani mandarono a Clemente VII in quell'occasione, prima e dopo la tragica battaglia, e di cui

¹⁶ BORGII *Historia*, f. 163rv.

¹⁷ BORGII *Historia*, f. 168r.

¹⁸ BORGII *Historia*, f. 168v. Sarebbe necessario, a mio parere, effettuare un confronto puntuale tra il testo della *Historia* e i documenti coevi conservati negli archivi, prima di tutto vaticani, ma non solo: dai dispacci e dalle lettere pubblicate da Gattoni, ad una prima, veloce lettura, sembra che il Borgia avesse avuto modo o di prendere visione diretta di copie di questi testi, o che ne avesse comunque avuto una conoscenza mediata. Sul rapporto del Borgia con le fonti coeve si veda per ora VALERI, «*Italia dilacerata*», cit., pp. 140-141.





evidentemente fin da subito il Borgia riusciva ad avere notizia, vien fuori un quadro che non faceva presagire l'alleanza con Carlo V. Così commentava lo storico:

At Clemens, nimis circumspectus, non modo tunc animum (ut debeat) pro comuni libertate non arrexit, sed victori supplex adhaesit, centumque millibus aureorum infidam emit libertatem, sibi foedam auspicatus servitutum ac se malle lenta tabe quam acuta febris absumi praefatus. Heu dolor! Et quando similis Italiae penitus liberandae occasio dabitur? Nunquam profecto talis erit, et ut asserere vere possumus talis nunquam conditio ab orbe fuit, ut terra olim omnium terrarum princeps suis ipsius viribus, armis, animis, opibus, consiliisque sociis pro communi salute coniuratis a barbarorum servitute omnino eriperetur¹⁹.

Prima di arrivare tuttavia alla scrittura storica, che poi restò inedita e lo è tuttora, il Borgia utilizzò altri strumenti di pacata denuncia, scritti a cui affidare il suo commento – diremmo noi – su quello che stava accadendo sotto i suoi occhi. Due opuscole uscirono infatti nel giro di poche settimane, a poca distanza l'uno dall'altro: il primo, *Tragice elegie*, decisamente filofrancese e anche molto audace nella sua formulazione, fu probabilmente scritto in quel lasso di tempo che va dall'arrivo della notizia della rotta di Pavia a Roma (26 febbraio) al 20 marzo successivo; l'altro, *Monarchie*, fu pensato e messo insieme in ancora meno tempo, forse in un periodo che va dal 20 marzo ai primi giorni di aprile. La data del 20 marzo è discriminante, perché si tratta del giorno in cui il padovano Girolamo Negri²⁰ scrisse a Marcantonio Michiel un'epistola in cui riferiva di una serie di avvenimenti accaduti nell'Urbe, piccoli fatti di cronaca o episodi dal nostro punto di vista più interessanti. Ad un punto leggiamo infatti:

Qui è stato pubblicato un bando, che niuno stampatore ardisca di stampar cosa alcuna nuova, né latina, né volgare, che non sia approvata dal Maestro del Sacro Palazzo. Et di questo è stato principal cagione una Elegia stampata nuovamente sopra la presa del Re di Francia, incerto auctore, nella quale erano cose da mettere alle mani il pontefice con l'Imperatore, et molte imprudentie. S'è fatto inquisitione dell'autore, et non s'è potuto ritrovare²¹.

Fu Salvatore Bongi a segnalare questa notizia nel primo volume degli *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari* del 1890²²; ed egli la interpretava come

¹⁹ BORGII *Historia, ibidem*.

²⁰ Su di lui vd. G. FONTANINI, *Biblioteca della eloquenza italiana*, con le annotazioni di A. ZENO, I, Parma 1803, p. 174.

²¹ *Lettere di principi, le quali o si scrivono da principi, o a principi, o ragionan di principi*, I, in Venetia 1574, p. 103r.

²² S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*, I, Roma [Lucca] 1890, p. XXXIV.





testimonianza inequivocabile dell'inizio della censura libraria a Roma. Il passo è abbastanza noto, discusso dal Bongi nelle sue *Correzioni e Aggiunte* al secondo volume degli stessi *Annali* e poi da Antonio Medin nel 1925²³, in un articolo dedicato ad alcune testimonianze letterarie sulla battaglia di Pavia, nonché ripreso da Maria Grazia Blasio nel 1988²⁴. Il bando di cui parla il Negri non si è trovato, a meno che, come già suggeriva Blasio, non si debba identificare con quella ristampa della *Bulla super impressione librorum, lecta in Decima Sessione sacrosancti Lateranensis Concilii per R. P. D. Episcopum Nanatensem* (del 1515), conservata in un esemplare nella Biblioteca Marciana di Venezia (122.C. 62/18), segnalato da Tinto²⁵, e recante nel frontespizio lo stemma di Clemente VII e non quello di Leone X²⁶.

Nella bolla si diceva espressamente che i libri in procinto di essere stampati dovevano essere accuratamente esaminati o per opera del Vicario o per opera del Maestro di Sacro Palazzo: va notato che il controllo censorio si sarebbe dovuto applicare ai contenuti dottrinari («errores etiam in fide perniciosa dogmata etiam religioni Christiane contraria») o a quelle opere che in maniera palese diffamavano la dignità di personaggi pubblici («ac contra famam personarum etiam dignitate fulgentium»). Nell'iniziativa di Leone X insomma non era esplicitata la motivazione propriamente politica, che invece sembra essere la ragione scatenante della furia di Clemente VII. Sappiamo dalle testimonianze raccolte nel tempo che l'operazione di controllo divenne più fitta proprio sotto il secondo papa Medici²⁷, e in particolare grazie all'attività del suo Maestro di Sacro Palazzo, quel Silvestro Mazzolini *Prierias*, che ebbe anche un ruolo importante nella lotta contro le tesi di Lutero. Di costui tuttavia, eletto a quella carica proprio sul finire del 1515, si hanno scarsissime notizie dopo il 1521, data in cui fu mandato da Leone X a diffondere l'*Exurge domine* e la *Decet Romanum pontificem* presso i principi italiani: sicuramente tornò nell'Urbe sotto Adriano VI, ma non sappiamo in quali rapporti fosse con Clemente²⁸. E l'affermazione di Tavuzzi:

²³ BONGI, *Annali*, cit., II, Roma [Lucca] 1895, pp. 469-471 e A. MEDIN, *La battaglia di Pavia. Profeti e poeti italiani*, in *Archivio storico lombardo*, s. VI, 52 (1925), pp. 252-290.

²⁴ M.G. BLASIO, *Cum gratia et privilegio. Programmi editoriali e politica pontificia (Roma 1487-1527)*, Roma 1988.

²⁵ A. TINTO, *Gli annali tipografici di Eucario e Marcello Silber (1501-1527)*, Firenze 1968, nr. 311.

²⁶ La copia posseduta dalla Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp. Ross. 4315) porta nel frontespizio lo stemma di Leone X. Pochissimi gli esemplari registrati in Edit16 e nell'Universal Short Title Catalogue (USTC) della British Library.

²⁷ Cfr. P. FONTANA, *Inizi della proprietà letteraria nello Stato Pontificio (Saggio di documenti dell'Archivio Vaticano)*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, 3 (1929-1930), pp. 204-221.

²⁸ Rimando a M. TAVUZZI, *Prierias. The Life and Works of Silvestro Mazzolini da Prierio, 1456-1527*, Durham and London 1997 e a S. FECCI, *Mazzolini, Silvestro*, in *DBI*, 72, 2008, pp. 678-681.





«several books printed in Rome during 1515-1527 bear witness to Silvestro's activities as a book censor, since they expressly mention that the required licence for publication had been obtained from him»²⁹, non ci aiuta certo a comprendere la reale portata di questa sua attività.

Ma rivolgiamo la nostra attenzione all'opuscolo che tanto dispiacque a papa Clemente VII perché metteva in pericolo i suoi rapporti con l'Imperatore, secondo Negri. Il libriccino in questione – e il primo a riconoscerlo fu proprio il Bongi³⁰ – si intitolava *Ioannis Meletii Italogalli Rei. Christianae et libertatis Italicae amatoris Tragica elegia ad Italiam et Galliam infelices*³¹.

Il nome in epigrafe, *Ioannes Meletius*, non è uno pseudonimo in senso stretto, come credeva Bongi (basandosi sull'espressione *incerto auctore* usata nella lettera del 20 marzo)³², perché compare più di una volta proprio nelle pagine di Borgia³³: non solo un *Meletius* è personaggio dell'egloga *Gallicana*,

²⁹ TAVUZZI, *Prierias*, cit., p. 89.

³⁰ BONGI, *Annali*, cit., II, p. 470, che ne pubblica anche una trascrizione completa alle pp. 483-490, definendola «un documento politico e letterario singolarissimo» (p. 471).

³¹ EDIT 16. 68851; USTC 841959. Si tratta di due fascicoli in 4°, [A, B]⁸, con la sola epigrafe che recita: «Romae die xxviii Feb. M.D.xxv». La stampa fu attribuita alla tipografia dell'Arrighi da Emanuele Casamassima (*Ancora su Ludovico degli Arrighi Vicentino (notizie 1510-1527)*, in *Gutenberg Jahrbuch*, 40, 1965, pp. 35-42: 41). Cfr. inoltre E. CASAMASSIMA, *I disegni di caratteri di Ludovico degli Arrighi Vicentino (notizie 1510-1527)*, in *Gutenberg Jahrbuch*, 38 (1963), pp. 24-42; S. PAGLIAROLI, *Ludovico degli Arrighi*, in *Studi medievali e umanistici*, 3 (2005), pp. 47-79 e D. ROMEI, *Ludovico degli Arrighi tipografo dello "stile clementino" (1524-1527)*, in *Officine del nuovo. Sodalizi fra letterati, artisti ed editori nella cultura italiana fra Riforma e Controriforma*. Atti del Simposio internazionale, Utrecht 8-10 novembre 2007, a cura di H. HENDRIX e P. PROCACCIOLI, Manziana 2008, pp. 131-147, da integrare con ID., *Catalogo abbreviato delle edizioni tipografiche di Ludovico degli Arrighi detto il Vicentino (1524-1527)*, Banca Dati "Nuovo Rinascimento" (www.nuovorinascimento.org).

³² BONGI, *Annali*, cit., II, p. 470: «Il Negri aveva detto che la composizione era *incerto auctore*, e tale poteva dirsi se quel Melezio fosse, come crediamo, un nome finto. Perché fatta accurata indagine nelle biografie letterarie ed anche nei libri dove si poteva trovare menzione d'un qualsiasi scrittore di versi latini di que' giorni (come, per citarne qualcuno, nel poemetto dell'Arsilli, e nel dialogo sui *Letterati* del Giovio, ricchissimi di nomi di poeti) non ci fu possibile di trovare un riscontro alcuno di questo sedicente Melezio italo-gallo, che avrebbe scritto in Roma nel 1525».

³³ Un primo accenno a queste ipotesi in C. CORFIATI, *La Tragica elegia del Borgia?*, in *Roma, Napoli e altri viaggi. Per Mauro de Nichilo*, Bari 2017, pp. 167-176, dove pubblico il testo dell'elegia. I tre brevi carmi 'per' Giovanni Melezio si leggono in Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 1903, ff. 89rv e 115v: la raccolta, frutto della trascrizione di un diligente segretario del Borgia, contiene ben 612 epigrammi, di cui solo una piccolissima parte fu pubblicata in HIERONYMI BORGIAE *Carmina Lyrica et Heroica quae extant*, Venetiis 1666.





ma il suo nome ricorre anche in tre epigrammi, che qui pubblico per la prima volta³⁴.

Nel primo carme è esplicito il riferimento a cinque anni passati dal giovane italo-francese a studiare poesia. Ipoteticamente – per quello che diremo *infra* – si potrebbe pensare al quinquennio 1518-1523, che vide Girolamo muoversi tra Napoli e Roma³⁵. Partenope, che accolse ed educò Virgilio, ha fornito anche a *Meletius* le basi di una educazione che ora – ipotizziamo che sia a Roma, circondato da una *barbara turba* – sta perfezionando dedicandosi agli studi sacri³⁶.

Pro Meletio Gallo

Quid me, Parthenope remoratum quinque per annos,
arguis insano barbara turba sono,
barbara turba, gulae ludisque procacibus orta,
terrenis curis obruta, mentis inops?
Virgilium gazam coelestem docta parantem
felici fovit Parthenopea sinu³⁷:
me quoque perdocuit divinam quaerere gazam
imbuere et veris pectora culta bonis.
Artibus ingenuis studui me reddere dignum,
nunc merito sacras poscere nitor opes:
si non e studiis aliud lucratur honestis
attamen expulimus pectore barbariem.

Nel secondo carme Melezio piange la morte della giovane sorella *Mauricia*, che non vedeva da dieci anni, ovvero da quando si era trasferito in Italia.

Jo. Meletius Mauritiā sororem deflet

Te mihi, cara soror, Caeltarum gloria gentis
Mauricia, heu, rapuit Parca, nec erubuit
et formae decus et sanctos extinguere mores
dimidium et fratri surripuisse sui.

³⁴ Cfr. C. CORFIATI, *Sulle egloghe latine di Girolamo Borgia: Gallicana*, in *Bulletin Hispanique*, 119, n. 2 (2017), in corso di stampa.

³⁵ Cfr. VALERI, «*Italia dilacerata*», cit., pp. 70-77. Il quinquennio napoletano precedente (1509-1513) si concluse con la partenza del Borgia al seguito di Bartolomeo d'Alviano. Nel formulare la mia ipotesi sono partita dal presupposto che i contatti con il giovane *Meletius* fossero stati continui.

³⁶ Mi piace ricordare come questa stretta connessione tra studio della poesia e studio della teologia fosse uno degli argomenti dibattuti nell'Accademia pontaniana, così come ci racconta Gioviano nel suo *Aegidius*; cfr. GIOVANNI PONTANO, *Aegidius. Dialogo*, a cura di F. TATEO, Roma 2013.

³⁷ Il distico presenta delle mende, nonostante il senso sia chiaro: si è corretto «*Virgilum*» in «*Virgilium*» (è evidente il ricordo di *Georg. IV* 563-564), e «*gaza*» in «*gazam*», oggetto delle ambizioni di Virgilio appunto.





Per duo lustra nimis patria procul Itala tellus
 me tenuit, patriae percupidumque tui.
 At quia non licuit patria te invisere terra
 in coelo dabitur visere posse tamen.
 Te deus invidit terris, deus intulit astris
 indignam terras aut habitare chaos.

L'ultimo carne è indirizzato al cardinale Farnese, perché conceda al giovane un beneficio in Francia, nella sua patria³⁸. Meletius viene qui stigmatizzato come dotato di 'ottima fortuna'.

Ad Card. Farn.

Meletium fortuna iuvat velut optima nostrum
 sic illum, princeps tu quoque magne, iuva:
 in patria siquid dederis geminabis honorem
 – et domus atque hominum patria iura petunt –.
 In patrio da quisque solo perlucea: hoc dii
 hoc homines (constant dum sibi iura) probant.
 Qui non contentus patriis aliena requirit
 perdere prorsus eum munus utrumque decet³⁹.

I dati che si ricavano da questi componimenti d'occasione vanno integrati con quanto leggiamo nell'egloga *Gallicana*, prima parte di un dittico dedicato a Vittoria Colonna, intitolato *Solatia aetatis calamitosae*. Tre pastori, *Cinthius*, dietro il quale si nasconde il poeta stesso, *Meletius*, ed *Epidides* giungono presso *Melisaeus* dalle terre *Caeltarum* per interrogarlo sulle sorti future dell'Italia e della Francia. Ecco le parole del Borgia/Cinzio al suo arrivo 'a Napoli' (vv. 34-37):

Iam videor voces sirenum audire canoras!
 Cuncta favent! Laetare mihi, dilecte Meleti,
 omine iam fausto patrias devenimus oras.
 O quid amabilius patria?

Ed ecco come presenta se stesso e i due suoi amici a Meliseo⁴⁰, che del resto lo ha già riconosciuto (vv. 82-86):

³⁸ Non dimentichiamo che Alessandro Farnese dal 1514, per venti anni, resse la diocesi di Saint-Pons-de-Thomières.

³⁹ Anche in questo caso al quarto verso il manoscritto leggeva *adque*, corretto facilmente in *atque*. La natura effimera e occasionale del contenuto di questi versi ha inciso sulla loro 'qualità' quanto la disattenzione del copista.

⁴⁰ Anche se non si può datare questa egloga con precisione, sicuramente essa fu scritta dopo la morte di *Melisaeus*/Pontano. Il testo si legge in *BORGIAE Carmina Lyrica*, cit., pp. 184-188, da dove ho citato, intervenendo esclusivamente sulla punteggiatura.





consenui, miser, ante diem, tribus inter agentem
dites pastores tenuit me Gallia lustris,
quorum te precibus consultum venimus, instar
numinis. Ipse olim tuus atque hic noster alumnus
atque hic Epitides calamos inflare peritus.

Gli dice che per tre lustri è stato lontano dalla patria, in *Gallia*, tra ricchi pastori che lo hanno quindi inviato a Napoli proprio per chiedere al Pontano un pronostico, e – cosa che ci interessa qui in particolare – sono con lui il suo discepolo (*Meletius*) e un altro poeta⁴¹.

Dunque, se dobbiamo credere alla letteratura, in mancanza – per il momento – di altri documenti, *Meletius* (forse Jean Melet o Mellet), nato in Francia, ma vissuto in Italia almeno dieci anni, avrebbe studiato con Girolamo a Napoli per cinque anni e si sarebbe spostato a Roma per studiare teologia e abbracciare la carriera ecclesiastica. In questa prospettiva forse si avvicinò al Farnese, o fu a lui presentato proprio dal nostro, nel tentativo di ottenere qualche beneficio in patria, dove si trovava probabilmente il resto della famiglia. Non risultano altri titoli attribuiti a lui, oltre alla *Tragica elegia*, che però Bartolomeo Chioccarello aveva segnalato come conservata tra le opere manoscritte del Borgia da lui compulsate nella biblioteca di Giovan Battista de Bella, insieme proprio all'egloga *Gallicana*⁴². Questi elementi esterni mi hanno indotto ad ipotizzare che potrebbe essere stato il Borgia a scrivere i versi indirizzati alle «infelici Francia e Italia», pubblicandoli cautamente sotto il nome di un forse ancora giovane italo-francese, per non incorrere nel rischio di censura, essendo pienamente consapevole – in quanto storico e in quanto vicino agli ambienti della curia – di quale impatto avrebbero potuto avere le sue parole in quel momento delicatissimo. Se il Negri riferiva che si era cercato l'autore del libretto e non si era potuto ritrovare, è probabile che *Meletius* in quei giorni non fosse a Roma, forse perché già lontano in Francia, forse perché opportunamente latitante, con la complicità del Borgia stesso. Naturalmente si tratta di un'ipotesi che attende il vaglio di ulteriori – se mai se ne trovassero – documenti storici. Quello che in questa sede posso provare a mettere in atto è una prima indagine sia sul contesto editoriale entro il quale si inserì la pubblicazione della *Elegia*, sia sul rapporto tra quanto viene detto in quei versi e la *Historia* di Girolamo.

Se guardiamo ai titoli usciti dai torchi dell'Arrighi tra il 1524 e il 1525 ci rendiamo conto del perché il Borgia si rivolse a quell'editore in particola-

⁴¹ Alcune ipotesi sull'interpretazione complessiva di questo testo le ho formulate in CORFIATI, *Sulle egloghe latine*, cit.

⁴² BARTOLOMEO CHIOCCARELLO, *De illustribus scriptoribus qui in civitate et regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque 1646 floruerunt*, Neapoli 1780, p. 209. Purtroppo non è un dato materiale verificabile in alcun modo allo stato attuale delle ricerche: l'attribuzione al Borgia della *Tragica elegia* in un manoscritto potrebbe sicuramente essere dirimente per la soluzione del nostro mistero.





re per stampare il suo libriccino⁴³, come poi fece sicuramente per la *Monarchia*.

L'attività del Vicentino è stata oggetto di grande attenzione da parte degli studiosi, per più di un tratto peculiare: non solo non è propriamente un tipografo, bensì un copista calligrafo convertitosi all'arte della stampa, ma la sua 'produzione' è strettamente legata alla curia papale, sicché certo non si può dubitare della sua fede politica, ed è ipotizzabile, anche se con cautela, un legame tra l'Arrighi e Alessandro Farnese, proprio per quello che si legge in calce all'edizione della *Monarchia* del Borgia. Il primo testo in catalogo è una bolla del papa (la *Contra homicidas*), che esce nel giugno del 1524, seguita a breve distanza da una *Canzone del Trissino al santissimo Clemente settimo*, i *Coryciana*, ancora il Trissino con la *Sofonisba* (due emissioni successive), una *Oratione al serenissimo Principe di Venezia*, e l'*Epistola de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana*⁴⁴, affiancata nell'ottobre del 1524 da due brevissimi testi di Giovan Berardino Fusciano⁴⁵. Ancora una Bolla di Clemente VII è pubblicata alla fine di quell'anno (*Monitorium contra clericos*), cui segue un testo abbastanza importante per il nostro discorso perché vicinissimo alla *Tragica elegia*, ossia l'*Esortatione de la pace tra l'Imperatore e il Re di Francia* dell'Aretino, una *Laude di Clemente VII* dello stesso autore e una *Panegyris prima in pontificatum Clementis Septimi di Caius Silvanus Germanicus*⁴⁶. A questi ultimi tre titoli, che mostrano efficacemente come in quel momento dal torchio dell'Arrighi uscissero testi a sostegno del papa e della sua politica⁴⁷, si potrebbero avvicinare tutti gli altri che seguono in quello scorcio di anno: una canzone al papa e un'epistola a Giovan Matteo Giberti (datario del pontefice) del Trissino, una *Pietas erga remp. christianam* di Giano Vitale, e ancora una *Canzone in laude del Datario* di Pietro Aretino. A parte due titoli del gennaio del 1525 di argomento dicia-

⁴³ Cfr. ROMEI, *Ludovico degli Arrighi*, cit., p. 134: «Largheggiano i titoli che si possono ricondurre all'interesse di una parte politica, di un gruppo di potere, della chiesa medesima, di un mecenate, di uno scrittore che si fa mecenate di se stesso, di un possibile committente...».

⁴⁴ A cui risponde nel dicembre dello stesso anno, nella stessa tipografia, la stampa del *Discacciamento de le nuove lettere inutilmente aggiunte ne la lingua toscana* di Agnolo Firenzuola.

⁴⁵ Cfr. GIOVANNI BERARDINO FUSCANO, *Stanze sovra la bellezza di Napoli*, a cura di C. A. ADESSO, Napoli 2007.

⁴⁶ Edito in I. REINEKE, *C. Silvani Germanici in pontificatum Clementis Septimi pont. opt. max. panegyris prima*. In *Leonis Decimi pont. max. statuam sylva. Text mit Einleitung*, in *Humanistica Lovaniensia*, 45 (1996), pp. 245-318. Era preceduto da un *Argumentum* in esametri di Giano Vitale.

⁴⁷ A questi testi potremmo affiancare l'edizione dell'opuscolo *In legem agrariam pro communi utilitate et ecclesiastica libertate tuenda*, dedicato sempre al pontefice, di Battista Casali, e la esortazione *Ad principes christianos de religione ac communi concordia* del Sauromanus.





mo letterario (una raccolta di traduzioni da Libanio e gli *Hymni novi ecclesiastici* di Zaccaria Ferreri), il primo testo 'politico' del nuovo anno è proprio la *Tragica elegia* attribuita a Giovanni Melezio, il secondo e ultimo (e nei due anni successivi i titoli di questo tipo saranno rarissimi, e forse non a caso) la *Monarchia* di Girolamo Borgia indirizzata a Carlo V. Anche se non vogliamo prendere alla lettera le preoccupazioni del Negri, e del Bongi, è chiaro che vi è, per l'anno 1525 in particolare, un abbassamento di toni nella produzione dell'Arrighi: non solo si rinuncia al *pamphlet* politico – genere entro il quale si potrebbero leggere i due testi 'borgiani' – ma ci si mantiene addirittura lontani da proposte palesemente encomiastiche, frequenti nell'anno precedente. Viene da credere dunque che le scritture pur effimere del Borgia avessero lasciato in qualche modo il segno. Non trattavano temi diversi da quelli degli altri opuscoli: accomuna in qualche modo tutte le scritture degli ultimi mesi del 1524 l'impostazione filofrancese, ma anche il sostegno dato alla politica di Clemente VII, cui vengono indirizzate, in componimenti fortemente encomiastici, richieste di intervento a favore della pace in Italia o della ripresa della lotta contro il Turco⁴⁸.

Proviamo a fare, a titolo di esempio, un unico, veloce raffronto testuale, tra la *Tragica elegia* e la *Pietas* del Vitale⁴⁹, un poemetto di 146 esametri, preceduto da un breve testo in endecasillabi indirizzato al datario del papa, Giovan Matteo Giberti (artefice dell'alleanza con i francesi): davanti alla situazione di crisi politica in cui versa l'Italia diventata campo di battaglia degli eserciti stranieri, Clemente VII è rappresentato con le mani rivolte al cielo in una lunga invocazione a Dio, che lo aiuti a trovare la giusta strada (se vogliamo dare al suo discorso – per lo più descrittivo – una valenza psicagogica). Le immagini usate in questa sorta di preghiera sono simili a quelle che troviamo nell'*Elegia*⁵⁰: prima di tutto la metafora della chiesa come *cymba*, piccola barca travolta da una tempesta (che ricorre anche in alcuni documenti ufficiali usciti dalla segreteria papale)⁵¹.

Quod multum atque diu optabam regere exagitatum
fluctibus adversis cymbam labentis et aegre
relligionis ut in tutos perducere portus

⁴⁸ Alessandro Farnese l'11 dicembre del 1523 era stato nominato da Clemente membro della commissione che si doveva occupare della minaccia ottomana.

⁴⁹ Su questo fecondo poeta di origini palermitane cfr. G. TUMMINELLO, *Giano Vitale umanista del secolo XVI*, in *Archivio Storico Siciliano*, n.s., 8 (1883), pp. 1-94 e S. GRACIOTTI, *La fortuna di un' elegia di Giano Vitale, o le rovine di Roma nella poesia polacca*, in *Aevum*, 34 (1960), pp. 122-136.

⁵⁰ Purtroppo è difficile stabilire un ordine cronologico tra i testi, perché non tutti portano in maniera precisa il giorno in cui 'si vogliono' stampati, ma in questo caso sappiamo che la *Pietas* fu edita nel 1524 e quindi sicuramente qualche mese prima del nostro testo.

⁵¹ L'immagine ritorna in HIERONYMI BORGII *Ad Carolum Caesarem opt. max. Monarchia*, Romae 1525, v. 158.





rimosam et quassa dantem latera icta carina,
ecce datum est, te dante, Pater..⁵²

Essa trova preciso riscontro nei versi del Borgia:

Nunquam, sancte pater, tantis obnoxia nimbis
cymba fuit, nunquam tot labefacta malis:
fulgurat hinc oriens tempestatemque minatur
murmurat occasus, peius ab axe tonat⁵³.

Ma se Vitale dipinge il pontefice pronto a prodigarsi per la pace:

Ast ego dum mentem componere cuncta per orbem
afflictum adicio, magnas dum Caesaris iras,
dum furias Gallorum acreis rabiemque tenacem
extremorum hominum Morinorum et fortis Iberi
pacare incumbo, dum Pacis signa ferentis
mitto oratores nunc hos, nunc mitis ad illos,
non nostrae valuere preces promissaque blanda
non lacrymae, non quae immanes mollire dracones
verba queant: adeo furor et discordia possunt.
His etiam damnis maiora adduntur in horas
supplicia: ecce omnes incedens saeva per urbes
Italiae Mors falce secat spem gentis adultae⁵⁴

Girolamo lo invita aspramente ad uscire dall'incertezza e ad agire, lui per primo. E ancora, se Clemente VII invoca l'aiuto di Dio contro i Turchi nella preghiera che gli fa pronunciare Vitale, nella *Tragica elegia* si suggerisce che l'avanzata del Turco sia proprio la conseguenza dell'inerzia dei principi europei e del papa.

Est etiam ante oculos mors altera et altera nostros
nanque Asia arrepta, totoque oriente subacto
nostrorum raptor regnorum Othomanus amarus
Hunorum populatus opes, lateque fluentis
Danubii subigens ripas arceisque superbas
antiquamque Rhodon, nostris bacchatur in oris,
concubitu infando indulgens vetitisque hymeneis
templa libidinibus sceleratus, tua templa, prophanis
et tu quem latuit totum res nulla per orbem,
qui bene pro meritis caperis, qui tangeris ira,

⁵² IANI VITALIS PANHORMITANI *Clementis VII Pont. Max. Pietas erga Remp. christianam*, EIUSDEM *In Pacem Hymnus*, s.l. s.d. [ma Roma, Ludovico degli Arrighi, 1524], vv. 12-16.

⁵³ *Tragica elegia*, vv. 171-174 (in CORFIATI, *La Tragica elegia del Borgia?*, cit. [d'ora in poi *Tragica elegia*]).

⁵⁴ VITALIS *Pietas*, cit., vv. 53-64; cfr. *Tragica elegia*, vv. 177-182.





usque adeo offendunt te vitae crimina nostrae,
hoc pateris?⁵⁵

Anche se leggiamo la canzone di Pietro Aretino⁵⁶, indirizzata a Francesco I e Carlo V perché facciano la pace sotto le insegne di Clemente VII e rivolgano la loro cura alla difesa dell'Europa cristiana, testo sicuramente più breve e meno solenne di quello del Vitale, ritroviamo questi stessi *topoi*: l'impressione è che si tratti di una linea precisa di propaganda papale tesa a rappresentare il pontefice non solo *super partes*, ma anche come l'arbitro della situazione. Dal momento che non abbiamo alcuna prova concreta di un inaspimento della censura (a parte la lettera del Negri), credo che potremmo anche avanzare l'ipotesi che Clemente VII sapesse bene chi era stato a scrivere la *Tragica elegia*, ovvero l'ospite napoletano del cardinale Farnese, ma il grande clamore che quelle pagine suscitarono a Roma in un momento delicatissimo per gli equilibri di tutta Europa fece sì che si preferisse denunciare come *incerto auctore* il testo, applicando una specie di censura tardiva, direi quasi dissimulante, che però rafforzò la credibilità del pontefice agli occhi di Carlo V.

Il Borgia/*Meletius* attingeva dunque ad un contesto di sentimenti ben preciso, ma aveva un atteggiamento fortemente critico, mai encomiastico. Nell'*Elegia* la materia, già trattata da altre voci di intellettuali cortigiani, e quindi familiare a chi scriveva, fu utilizzata in maniera positiva e propositiva: non un blando invito rivolto al pontefice insomma, ma un forte stimolo ad agire, sorretto da un'analisi politica lucida e complessa, le cui argomentazioni sembrano dettate da una voce equilibrata, capace di guardare con la medesima apprensione alle sorti dell'Italia e della Francia, non senza uno sguardo sfuggente all'Imperatore. Tutto ciò è alquanto improbabile che provenga da uno sconosciuto *Meletius*, soprattutto se lo si confronta con quanto scritto dal Borgia, ovvero con la *Historia* e poi anche con la *Monarchia*, testo tutt'altro che apologetico⁵⁷.

La *Tragica elegia* è un opuscolo composto, scritto sicuramente in brevissimo tempo: la data del 28 febbraio in epigrafe è presumibilmente fittizia, dal momento che è impensabile che si scrivesse e si organizzasse la stampa di un testo in soli quattro giorni dall'evento da cui scaturisce, ovve-

⁵⁵ VITALIS *Pietas*, cit., vv. 80-91; cfr. *Tragica elegia*, vv. 38-72.

⁵⁶ *Esortatione de la pace tra l'Imperatore e il re di Francia Compositione di Messer PIETRO ARETINO*, Roma nel MDXXIII ad XV. Dicembre. Su di lui, in particolare per la ricostruzione dei suoi rapporti con la corte di Roma e con il datario, oltre alle pagine a lui dedicate in D. ROMEI, *Per l'Attribuzione del capitolo "Italia afflitta"*, in *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papati medicei (1513-1534)*, Manziana 2007, pp. 107-123, cfr. P. LARIVAILLE, *Pietro Aretino*, Roma 1997, p. 95 sgg.

⁵⁷ Dedicherò un nuovo intervento al confronto tra la *Tragica Elegia* e la *Monarchia*.





ro la battaglia di Pavia⁵⁸, e che uscisse il giorno stesso dell'arrivo della conferma definitiva della notizia a Roma⁵⁹.

I due distici iniziali non solo suggeriscono al lettore l'occasionalità e quindi forse l'imperfezione o la perfettibilità dei versi che seguono («Leggimi tre volte», chiede infatti il libretto, «e se poi non ti piaceranno le cose che ho detto, scrivine di meglio, e allora io leggerò le tue quattro volte»⁶⁰), ma rivelano anche che il vero o almeno dichiarato scopo di questa scrittura è la consolazione o meglio il tentativo di alleviare, attraverso il *ludus* tragico della poesia, la sofferenza per i mali presenti («non vado cercando lodi per i miei versi, ma soltanto conforto, nel tentativo di allontanare la mente in questo modo dai tanti mali»).

Segue il testo dell'*Elegia*, costruita come un lamentoso grido di allarme rivolto dall'autore a tutta l'Europa, che inizia proprio con il ricordo della battaglia di Pavia e delle orrende guerre che devastano il suolo italico, prosegue con l'ammonimento a far attenzione al pericolo di una invasione turca e finisce con la rassegna degli attori politici del momento e con precisi consigli in merito al prossimo futuro dell'Italia: Venezia, Alberto Pio III da Carpi, Alfonso d'Este, Firenze, Clemente VII. È un testo per nulla encomiastico – lo si è detto –, ma nemmeno polemico, se si pensa che il contesto politico dei pochi giorni in cui fu scritto, che il Borgia poteva osservare da una posizione privilegiata, trovava nelle sue parole una lucida e disincantata testimonianza: solo pochi giorni dopo, mutato il contesto, quelle stesse parole diventano un oltraggio alla sicurezza del papa. Che il pericolo turco infatti fosse considerato dallo stesso pontefice la giusta causa per ammonire gli stati europei verso una politica di pace, che il papa si volesse fare promotore di una sorta di 'risorgimento' *ante litteram* delle italiche genti e che dall'imperatore ci si aspettasse un comportamento più saggio e moderato, se non clemente, di quello che in verità poi tenne, nei confronti di Francesco I e oltre (quell'imperatore che avrebbe invaso nuovamente l'Italia e avrebbe permesso il saccheggio di Roma solo due anni più tardi): tutto questo in quei giorni era per il Farnese e per il Borgia un fatto obiettivo, auspicabile e non opinabile. Non solo, ma le ultime pagine del fascioletto sono dedicate ad un ulteriore componimento, che si presenta quasi come un congedo rispetto ai versi precedenti, ovvero l'*Elegia ad regis matrem*, Luisa di Savoia, evocata nel momento in cui viene a sapere della cattura del figlio⁶¹. Il carattere

⁵⁸ Gli esemplari noti al momento sono cinque e andrebbero collazionati per verificare la presenza di possibili varianti di stato: anche se la fretta con cui l'opera fu composta e alcune pecche stilistiche escluderebbero una fase di revisione.

⁵⁹ Cfr. il *Diarium* citato nell'*incipit* di questo saggio.

⁶⁰ IOHANNIS MELETII *Tragica elegia ad Italiam et Galliam infelices*, Romae 1525, f. Aiv: «Me lege ter lector, tum si nihil nostra placebunt / fac meliora, legam tum quater ipse tua. / Non laudem ex musa tantum solatia quero: / tot mentem avertens hac ratione malis». La parola *solatia* sarà utilizzata dal Borgia come titolo del dittico di egloghe indirizzate a Vittoria Colonna, vd. *infra*.

⁶¹ *Ibid.*, ff. B [iii]r-B[iv]r.





consolatorio di questa parte in verità trova assoluta corrispondenza nelle parole che il pontefice spedisce alla regina il 4 marzo (dopo o forse prima della scrittura di questi versi). Certo in questo secondo testo sembra già registrarsi un 'salto' in avanti, o forse dovrei dire una oscillazione pericolosa. Dopo la stigmatizzazione del dolore e la constatazione che bisogna rassegnarsi al volere divino, la regina è invitata a raccogliere le forze e a organizzare la liberazione del figlio: se i francesi – dice – si mostreranno solleciti nel muovere un contrattacco all'Imperatore, imparando, come fecero i romani a Canne, dalle loro sconfitte, e quindi non manifesteranno sgomento o paura, potrebbe anche darsi che la *Itala iuventus* possa reagire in loro aiuto e sostegno⁶². Il filo del ragionamento tuttavia ad un punto si perde, un categorico *mox* («e poi») sembra depositarsi, improvviso, nelle ultime righe di questo ammonimento accorato: non viene più suggerita una guerra contro Carlo V, ma un'alleanza con l'Impero per poter combattere contro il comune nemico turco. Le parole finali di questa seconda sezione ci riportano così, con un movimento circolare, all'inizio della *Tragica elegia*, dove l'unità e la concordia delle potenze europee era invocata appunto contro l'impero ottomano in espansione, ma sembrano quasi scaturire da una situazione già mutata, quella che porterà non la Francia ma Clemente VII a firmare un patto con Carlo, di lì a pochi giorni (ufficialmente il 1° aprile)⁶³.

Cerchiamo ora di rintracciare all'interno del IX libro della *Historia* i termini di confronto con il testo della *Tragica elegia*. Si inizia con una invocazione alla *Gallia*, col ricordo dei trenta anni passati dalla discesa di Carlo VIII in Italia, seguito da questa curiosa frase:

si quis vates fatidicus tibi tum eandem fore malorum vicem hoc
peracto temporis circuitu foret vaticinatus, credidisses ne umquam,

ovvero «non lo avresti mai creduto [tu, Francia], se un vate profetico ti avesse preannunciato che a distanza di tempo, di trenta anni, ti sarebbe accaduta la medesima disgrazia». E continua insistendo su questa inevitabile terribile alternanza delle sorti, per cui chi portò rovina nel regno di Napoli, strappando dal trono i suoi re (e l'allusione è soprattutto a Federico d'Aragona), ora si trova nella medesima situazione, strappato alla sua patria e tenuto prigioniero in esilio. Il riferimento ai *vates fatidici*, oltre che rimandare alla egloga *Gallicana*, e alla figura profetica di *Meliseus*, che preannuncia gravissime sventure per l'Italia, ricorda anche, e in maniera molto puntuale, i vv. 13-14 della *Tragica elegia*:

⁶² «Si te sponte potens audere in bella iuventus / Itala cognorit, nec cecidisse metu. / Omnis in arma alacri certamine surget et ipsum / eripiet regem, regis et omne decus. / Mox fortunato cum Caesare iungite foedus / et primo huic nato munera ferte Iovis. / Tum simul in saevum divini nominis hostem / fatales aquilas vertite et arma Dei» (vv. 45-52).

⁶³ VON PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., p. 182.





Ecce peractus atrox et formidabilis annus
 fatidici horrendum quem cecinere viri.
 Accepit gravioere fidem cum clade cruentam:
 quae mala protendunt sidera, fixa manent.
 Atque utinam finem dederit fortuna malorum
 nec maiore furens saeviat exitio⁶⁴.

È vero, dice l'autore dei versi, che si è concluso l'anno fatidico 1524, per il quale erano state formulate previsioni terribili, ma le stelle «rimangono fisse», e il pericolo non è scongiurato. Questi versi si collegano ancora meglio ad alcune parole che leggiamo nella parte finale del libro IX, dove il Borgia scrive, citando ad un punto – così pare – i suoi stessi versi:

Iam vero Astrologi non omnino mentiti sunt, annum MDXXIII
 omni animantium generi formidolosum et fatalem fore vaticinati. Ecce
 vera falsis involventes maiori ex parte vaticinia implevere, atque uti-
 nam fortuna finem fecerit malorum⁶⁵.

Sappiamo che per il 1524 le previsioni degli astrologi avevano annunciato tutta una serie di catastrofi fino ad arrivare a prevedere addirittura un secondo diluvio universale: Paola Zambelli⁶⁶ ha recensito quasi 160 opuscoli pubblicati negli anni precedenti su questo argomento e ha ricostruito un fitto dibattito accademico in Italia che ebbe tra i suoi protagonisti anche persone vicinissime al Borgia, come Luca Gaurico⁶⁷ e Agostino Nifo⁶⁸, e tra i dedicatarii Clemente VII *in primis* e lo stesso imperatore. Chiuso l'anno senza grandi disastri, si pensò dunque ad un errore, ma il Borgia collega quei mali annunciati per l'anno precedente con l'evento della battaglia, che appartiene al primissimi mesi dell'anno seguente.

⁶⁴ *Tragica elegia*, vv. 13-18.

⁶⁵ BORGII *Historia*, f. 174v.

⁶⁶ P. ZAMBELLI, *Fine del mondo o inizio della propaganda? Astrologia, filosofia della storia e propaganda politico-religiosa nel dibattito sulla congiunzione del 1524*, in *Scienze credenze occulte livelli di cultura*, Convegno Internazionale di Studi, Firenze, 26-30 giugno 1980, Firenze 1982, pp. 291-368 e anche O. NICCOLI, *Il diluvio del 1524 fra panico collettivo e irrisione carnevalesca*, *ibid.*, pp. 369-392, nonché EAD., *Profeti e popolo nell'Italia del Cinquecento*, Roma 1987.

⁶⁷ Luca Gaurico dedicò a papa Clemente VII un *Axiomaticum prognosticum anni 1525*, stampato a Venezia l'anno precedente. Stretta dovette essere l'amicizia con il Borgia, tanto che possiamo considerare il Gaurico il suo primo biografo: cfr. LUCAE GAURICI GEOPHONENSIS *De vera nobilitate libellus*, Romae 1544, f. D<i>rv.

⁶⁸ Il Nifo pubblicò tra il 1519 e il 1524 più di una volta contro questo pronostico del diluvio: il legame tra i due è testimoniato dagli epigrammi del Borgia, pubblicati in EUTHYCHI AUGUSTINI NYPHI *Metaphysicarum disputationum dilucidarium*, Neapoli 1511, c. Aiiiv e in EIUSDEM *De regnandi peritia*, Neapoli 1523, c. Air. Ma cfr. anche DE NICHILLO, *Girolamo Borgia, Guicciardini*, cit.





Il libro prosegue⁶⁹ poi con la narrazione della congiura e del tradimento di Carlo III di Borbone nei confronti di Francesco I⁷⁰ di Francia, e della sua responsabilità nell'inasprimento del conflitto, dell'assedio vano di Marsiglia, dell'occupazione di Lodi, fino all'arrivo a Pavia⁷¹. In Italia il vero protagonista, *pro parte imperiali*, è Ferdinando d'Avalos, è lui che ad esempio, nel discorso che rivolge ai suoi per convincerli a non indugiare e ad affrontare l'esercito francese, anche se numericamente più forte, mostra le doti del vero *dux*. Siamo vicinissimi al giorno della battaglia e il condottiero esorta i suoi soldati attingendo alla loro avidità e alla penuria di denaro e di viveri. Non pensino di trovare aiuto né in Venezia, né nel pontefice, né nel duca d'Este:

quenam igitur spes nobis superest nisi virtutis? manu denique ac ferro quaerenda est pecunia simul atque salus. [...] Quam ob rem, viri fortissimi, estote pristinae virtutis memores, et animos quos nunquam amisistis ad maiora nunc arrigite, nam si me uti consuevistis extrema

⁶⁹ Nell'*incipit* seguiva una allocuzione a Ferdinando d'Avalos, il condottiero che combatté lealmente dalla parte dell'imperatore e partecipò da protagonista alla battaglia di Pavia: questa parte fu poi dal Borgia cassata, probabilmente a seguito della morte del condottiero avvenuta nel giro di pochi mesi, mentre non volle certo cancellare (ma il testo è rimasto impolito) la seconda parte di questa 'introduzione' al libro, dedicata a ricostruire la biografia dell'Avalos, che occupa il f. 155rv, e dove ricorda di essere stato suo precettore: «Joannem Musephilum primo eruditum grammaticum, deinde me iuvenem puer audivit, poeticam et oratoriam celeri hauriens ingenio» (BORGII *Historia*, f. 155r).

⁷⁰ Ne traccia un profilo biografico (BORGII *Historia*, ff. 159r-160r), con la narrazione della nascita, del matrimonio con Claudia di Francia, fino alla sua discesa in Italia per il recupero di Milano, occasione nella quale il Borgia ebbe modo di incontrarlo di persona, in qualità di ambasciatore di Bartolomeo d'Alviano, «un ragazzo di appena ventidue anni, che mi sembrò nato per regnare per volere di Dio». Particolarmente interessante è il ritratto fortemente elogiativo che viene fatto del Re: «Eum Italiam recens ingressum Ticini conveni, ibi post mandata exposita coepi iuvenem vigesimum et alterum agentem annum penitus intueri, qui mihi divinitus ad regnandum genitus videbatur, forma excellens, non ea qua flos commendatus aetatis, sed ex dignitate constantiaque in illam conveniens amplitudinem et fortunam, corpore heroico procerus, laborum patiens, fortissimus magnorum propositorum executor, innocentia egregius, facundia praecipuus, idem qui dignitate principibus excellebat, felicitate, modestia et societate pene par infimis videbatur; perpetua munificentia omnibus dilectus, potentiae et gloriae cupidissimus, elegantiae cultus et amorum supra gravitatem regiam studiosissimus, sed tamen ex florida aetate et opulentissima fortuna excusandus, caeterum tamen elato sublimique animo tam acri rectoque consilio praeditus ut nunquam puellarum voluptate seria regnorum negotia omicteret».

⁷¹ Il racconto, che qui ci interessa relativamente, è sempre molto dettagliato e accompagnato da acute osservazioni tecniche. Ad un punto cita anche una fonte documentaria, ovvero i dispacci di Leonetto Mazzacane. Interessanti poi sono le pagine che dedica agli 'errori' di Francesco I, in una sezione finale del libro, un luogo destinato al commento sui fatti appena narrati.





audentem sequemini, hoc uno facto omnium pulcherrimo regem captum regiamque gazam manibus vestris (uti animus praesagit) dabo⁷².

Ed ecco le parole che il Borgia indirizza agli Italiani nei versi della *Tragica elegia*:

Tanta mali moles abolenda audacibus armis:
 saepius audendo pellitur omne malum.
 Sin pudor aut damnum nil commovet, urgeat ingens
 immensae cupidus utilitatis amor.
 Ingenti praeda Viriatos cingite honustos
 Gallorum et tantas eripiatis opes.
 Eripite, o decus aeternum, de carcere regem
 ante ad Teutonicam quam rapiatur humum⁷³.

Mutatis mutandis, anche qui troviamo prospettata l'acquisizione di un buon bottino come ricompensa di un'audace impresa. Più ci si avvicina alla battaglia, più crescono nel racconto storico le responsabilità del pontefice, che fu sollecitato a sciogliere gli indugi di Francesco sia da Venezia sia da Alfonso d'Este. Si tratta dei medesimi attori evocati – come si è detto *supra* – anche nei versi dell'*Elegia*, dove però spazio maggiore è dato all'esortazione rivolta al pontefice perché esca dall'inerzia, lui, *parens* dell'Italia, che avrebbe dovuto salvaguardarne la libertà dallo straniero⁷⁴:

Ad te praecipue nunc, prudentissime Clemens,
 anxia se vertit carmine musa pio.
 Nunc opus herculeis animis et fortibus armis,
 te vocat iste labor primaque cura manet.
 Iam superesse Italum virtutem in pectore priscam,
 magne, doce et tantis cladibus affer opem.

⁷² BORGII *Historia*, f. 162rv.

⁷³ *Tragica elegia*, vv. 89-96.

⁷⁴ Su questa 'ideologia', legata alla politica del datario del papa, Giovan Matteo Giberti, cfr. T. PANDOLFI, *Giovan Matteo Giberti e l'ultima difesa della libertà d'Italia negli anni 1521-1525*, in *Archivio della Reale società romana di Storia patria*, 34 (1911), pp. 131-237, e soprattutto A. PROSPERI, *Tra Evangelismo e controriforma. G. M. Giberti (1495-1543)*, Roma 1969, nonché ID., *Gian Matteo Giberti e la politica della «libertà d'Italia»*, in *Gian Matteo Giberti (1495-1543). Atti del Convegno di Studi*, Cittadella 2012, pp. 19-27 (che parla di un'«insistente, ripetuta professione di voler combattere per la «libertà d'Italia» che si incontra nelle sue lettere di quegli anni», p. 20). Non condivideva o meglio non considerava realizzabili queste 'ambizioni' Francesco Guicciardini, cfr. *Scritti inediti di Francesco Guicciardini sopra la politica di Clemente VII dopo la battaglia di Pavia*, a cura di P. GUICCIARDINI, Firenze 1940, pp. 14-34. La figura del datario tuttavia non era priva di contraddizioni: cfr. M. SIMONETTA, «*Segretari cavalcanti e ziferali*»: da Paolo Giovio a Gian Battista Leoni, in *Essere uomini di lettere. Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, a cura di A. GEREMICCA e H. MIESSE, Firenze 2016, pp. 39-50: 40-42.





Eripe, nanque potes, nostris cervicibus asprum
 servitium et genio tot iuga foeda tuo:
 Italiam Italici tu principis esse potentem
 argue, fac regnet barbarus orbe suo.
 Eripe iam signum venerabile libertatis
 hac spe iucunda frigida corda fove.
 Libertatis enim vulgato nomine tantum
 cuncta alacris pubes surget et arma fremet:
 tunc servatorem dicet patriaeque parentem,
 Roma colet certi numinis instar amans.
 [...]
 Et tu, magne parens patriae, subnixa recumbit
 in quo relligio vera hominumque salus,
 proque deo ac templis pro libertate tuorum
 tam iusta, o superi, bella movere times?
 Dixerit adversis aliquis contendier astris
 et nos invitis arma movere deis
 nec posse urgenti mortalem obsistere fato.
 Quid melius pulchra numina morte dabunt?
 Adde quod armatos sequitur reverentia maior,
 conditio melior pacis in arma venit⁷⁵.

Parole queste che vanno ulteriormente confrontate con la valutazione che il Borgia fa nella *Historia* degli eventi che seguirono subito dopo la battaglia in cui Francesco I fu fatto prigioniero (nei passi riportati *supra*) e dove ritroviamo il concetto della *libertas communis*, variamente declinato anche nei versi dell'*Elegia*, e quello di *servitus*, il nome dell'Italia, che Clemente VII avrebbe dovuto volere governata da un *princeps Italus*, e l'aggettivo *barbarus* (dietro al quale si può nascondere l'impero ottomano, come tutti gli stranieri, francesi, spagnoli e tedeschi insieme), e soprattutto quel verbo *eripere*, usato in anafora nei versi, e in posizione forte, a fine *sententia*, nella prosa.

Le circostanze di quella battaglia e le ore che seguirono la cattura di Francesco I sono stigmatizzate dal Borgia come un'occasione persa, irripetibile per dare la libertà ad una Italia oramai lacerata dalla guerra: egli usa qui, con parole non molto diverse da quelle affidate ai versi effimeri dell'*Elegia*, toni assai aspri nei confronti dei 'potenti' d'Italia, tanto che ad un punto ritiene opportuno giustificare la sua 'audacia' espressiva, ribadendo che il compito dello storico non deve essere solo quello di descrivere i fatti ma anche di comprenderli e di additare gli errori compiuti.

et ut libere Principes peccant, ita nos libere obiurgabimus (utinam ulcisci possem, sed ulciscuntur quotidie mores sui), liberi inquam obiurgabimus, ne, dum sunt in summa libertate et licentia positi extra censuram viventes, putent se posterorum iuditia evasuros.

⁷⁵ *Tragica elegia*, vv. 155-170, 187-196.





Sono molto interessanti le pagine in cui si autorappresenta pronto anche a lodare un principe, che però fosse degno di tale nome, e ancora quelle in cui espone quello che a suo parere sarebbe dovuto essere il comportamento da tenere, e i vantaggi che l'Europa tutta avrebbe avuto, se le scelte dei potenti fossero state di tipo diverso. Cerca di difendersi da chi lo ha criticato, anzi denunciato e condannato, per aver osato parlare apertamente degli errori dei principi e farsi censore delle loro scelte.

Opinor equidem nonnullos meam hanc sive libertatem, sive ut ipsi volent, licentiam scribendi criminaturos, quod tanquam arbiter honorarius umbratilis ego philosophus de summis pontificum, regum, imperatorumque muneribus nimis audacter iudicare consuerim et tanquam nota censoria virorum illustrium delicta castigare⁷⁶.

Queste parole, se pensiamo alla *Tragica elegia*, e alla storia raccontata dal Negri, assumono un significato particolare: d'altronde perché giustificarsi di future possibili critiche su pagine di storia che avrebbe potuto far circolare in data lontana dagli eventi? O dobbiamo credere che questo libro fu fatto leggere e sottoposto esso stesso a censura? Non è più semplice pensare che il Borgia si riferisca ad altri suoi scritti, ai suoi versi, all'elegia, ma forse anche alla *Monarchia*?

Nelle pagine seguenti del IX libro si sofferma sugli errori di Francesco I, critica fortemente in generale il modo di far guerra dei francesi, e alla fine sembra arrendersi all'idea – non estranea al contesto napoletano in cui visse – che sia la fortuna a dominare le vicende storiche e che nemmeno le previsioni più precise di vati o astrologi salvano l'uomo dal suo ineluttabile fato⁷⁷. Dopo aver portato gli esempi di Pompeo e Cesare infatti, che pur avvisati da precisi pronostici della loro fine, furono costretti ugualmente ad affrontarla, scrive:

Caeterum tantam fortunae iniuriam rex magnus communi totius Italiae dolore et indignatione solari potuit. Allato Romam cladis nuntio, vix credibili, quid tunc homines timuerint, quo affectu doluerint, quae principum trepidatio, quae populi confusio, quis Urbis horror, in quam arcto salutis excidiique fuerimus confinio, neque mihi prope-ranti iam enarrare vacat, nec cui vacat posset, id solum voce publica

⁷⁶ BORGII *Historia*, f. 170v.

⁷⁷ Alla fortuna aveva dedicato un trattato il maestro del Borgia, Giovanni Pontano (cfr. GIOVANNI PONTANO, *La fortuna*, a cura di F. TATEO, Napoli 2012), ma il contesto napoletano era saturo di riflessioni sulla storia e sugli strumenti che l'uomo ha a disposizione per non farsi travolgere dagli eventi e dal fato. Si confronti in generale: M. SANTORO, *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà letteraria del Cinquecento*, Napoli 1967. In particolare per il Caracciolo si veda: C. CORFIATI, *Il Principe e la Fortuna: note sul De varietate fortunae di Tristano Caracciolo*, in *Acta Conventus Neo-Latini Upsaliensis. Proceedings of the XIV International Congress for Neo-Latin Studies*, Uppsala 2009, Leiden-Boston 2012, pp. 307-316.





dixisse habeo tantam unius principis maiestatem fuisse ut reliquae rui-
nam Europae omnes timuerimus. Nanque Turcarum tyrannus chris-
tiani nominis hostis maximus Gallicum regem vehementissime formi-
dare solitus, sublato gravissimo huiusmodi metu, et quasi vallo Italiae
diruto, iam iam Romanis moenibus insultare videbatur, aut a
Germania more suo immanior tempestas instare, adeo ut publicus ille
horror publicum Urbi exitium pretendere videretur. Quin etiam uno
ore omnes vel diversae partis homines queribundi regis fortunam pas-
sim miserabantur ... Italia suo magis fato eam calamitatem illatam
quam Galliae existimavit⁷⁸.

Quando giunse a Roma la notizia della strage, la città fu presa dal ter-
rore e dalla confusione, perché si comprese che era stato abbattuto l'unico
baluardo della chiesa e del mondo cristiano contro l'impero ottomano: i
Turchi si sarebbero apprestati adesso ad invadere l'Europa tutta, ma non
minore minaccia sembra provenire dalla Germania. Ed è ancora facile fare
un confronto con la *Tragica elegia*:

Quam timeo haec orbem ne fluctibus obruat omnem
tempestas populos sanguinolenta necans!
Plaudimus in luctu? Laetis mala publica ludis
concelebramus? Ovat funere Roma suo?
Iure quidem letatur ovans Asiamque recepit
et Libyen, luxu deperitura suo.
O dolor, o fatum nostri miserabile secli,
sol magis indignum vidit in orbe nihil!
Ad magnum instabilis sors transtulit omnia Rhenum
barbaraque in domina gens dominatur humo.
Quo res summa loco? Quam confugiemus ad arcem,
Italia? En oriens exitiale tonat,
hostis atrox nostri iampridem nominis arma
magna parat terra, maxima et arma mari,
senserit ingentem cum iam cecidisse columnam
Europae et tantos interiisse duces
cum formidatas sibi opes regemque potentem
exigua audierit sic cecidisse manu⁷⁹.

È notevole il fatto che Borgia sembri riscrivere la reazione della città
all'evento, parlando di dolore, paura e confusione, quando nei versi, scritti a
pochissime ore di distanza dal fatto, inveiva invece contro una città che non
comprendeva la gravità di quanto stava accadendo: «Ci esaltiamo nel lutto?
con liete feste celebriamo la pubblica rovina? Roma inneggia al suo funera-
le?». Ancora più interessante è però il riferimento al Turco, un tempo reso
timido nelle sue pretese dalla gloria militare dei re di Francia, baluardo della

⁷⁸ BORGII *Historia*, f. 173r.

⁷⁹ *Tragica elegia*, vv. 27-44.





cristianità, ora invece pronto ad attaccare l'Europa e prima di tutto l'Italia e Roma. I Turchi vengono chiamati «nemici del nome cristiano» (nella prosa della *Historia*), «hostis atrox nostri nominis» (in *Tragica elegia*, v. 39, e poi in *Monarchia*, v. 242), e accostati in entrambi i testi alla ostile Germania⁸⁰ (vv. 35-36). Il successivo rinvio, nella *Historia*, alle manifestazioni di pubblico dolore nella patria Partenope e all'atto di *pietas* dello stesso Selim, che scrisse ai Veneziani invitandoli a liberare il Re di Francia, necessariamente offre particolari della vicenda su cui il Borgia fu informato nei giorni successivi alla pubblicazione dell'*Elegia*.

Ipse etiam dolore concitus quo vehor ulterius? receptui canamus
ac Deo obsequentes omnia bonam in partem accipiamus⁸¹.

Dichiara che questo secondo Carlo Magno – così definisce Francesco I⁸² – fu colpito dalla divina provvidenza per ragioni imperscrutabili, ma legate ad un preciso progetto, aggiunge che i mali non vengono mai da soli, ma che «guerra, fame e malattie» si susseguono incessantemente come punizione per i peccati degli uomini.

Mandetur deinde memoriae in his induciis caelestium severitas
iudicum, quo certius deorum ira scelerum ultrice contigisse mala tanta
credamus. Quis ignorat solam nunquam venire calamitatem? Quis bel-
lum, famem, pestilentiam, Iovis satellites peccatorum vindices alterum
alterius vestigia sequi nescit? Exacta iam incredibilium malorum tem-
pestate, censuque habito, Mediolani caeterisque in urbibus et oppidis

⁸⁰ Credo che dietro un vago riferimento al nemico tedesco si possa nascondere una allusione a Martin Lutero e alla professione protestante.

⁸¹ BORGII *Historia*, f. 174r.

⁸² Questa associazione era più che condivisa nell'ambiente vicino a Clemente VII e al Farnese: ne ho trovato preciso riferimento a proposito di Alberto Pio da Carpi, invocato dal Borgia come uno degli attori della politica in quel momento (*Tragica elegia*, vv. 131-134: «Nunc tua se pietas ostendat maxima Princeps / o Pie Carporum, consiliumque tuum. / Si nequeas superos, moveas Acheronta profundum / dum sit parta salus, numina leva voces»), cfr. C. VASOLI, *Alberto III Pio da Carpi*, Carpi 1978, ma anche P. GUAITOLI, *Memorie sulla vita di Alberto III Pio*, in *Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi*, I, Carpi 1877, pp. 133-313; O. ROMBALDI, *Profilo biografico di Alberto Pio III, Conte di Carpi*, in *Alberto Pio III, Signore di Carpi (1475-1975)*, Modena 1977, pp. 7-40: «Ancora nel 1524 Alberto promosse l'alleanza tra il papa e la Francia, proponendo un matrimonio tra una nipote di Francesco I e il figlio di Giuliano; il regno di Napoli doveva esserne la dote, ma Clemente rifiutò. Alberto cercò anche un avvicinamento tra lo Stato della Chiesa e Venezia per staccare il Papa dall'alleanza con l'Imperatore; solo le vittorie francesi in Italia indussero Clemente all'accordo con la Francia, preparato abilmente dal Carpi (primi del 1525)» (pp. 35-36). Su Alberto Pio si veda il recente volume *Alberto Pio da Carpi e l'arte della diplomazia. Le "lettere americane" e altri inediti*, a cura di A.M. ORI e L. SAETTI, Carpi 2015, e in particolare il saggio M. SIMONETTA, *Alberto Pio, un "diavolo" diplomatico nelle corti d'Italia e d'Europa*, pp. IX-LXII.





finitimis plusquam ducenta hominum millia desiderata sunt: adeo ut post hominum memoriam, nunquam maiorem mortalium vastitatem et interitum, nunquam effusioem pestilentiam extitisse constet⁸³.

Ecco che nuovamente fa riferimento alle previsioni degli astrologi e soprattutto alla mano vendicativa di Dio, che ci ricorda *Elegia* 49-52, dove è presente l'immagine forte del cavallo *sonipes* dei Turchi che stabulerà nelle chiese e pascolerà sugli altari:

Ecce, quod infandum deus ultor vertat in hostem,
fulminibus venit foeta suprema dies,
pabula qua sonipes romana mandat in ara
Turcaicus stabulans et sacra templa premat

e *Elegia* 61-65, in cui è la voce di Dio stesso che tuona contro la cristianità corrotta, che dorme («Punirò i miei nemici con i nemici»), mentre il nemico, vigile, diventa sempre più potente:

Pro scelus! Obiecta est oculis tam turbida nubes
cunctorum ut tandem vincere fata queant:
«ulciscar» deus ipse «meos» ait «hostibus hostes».
Nos premimur somno, crescit at ille vigil
nomen opesque augens et vires viribus addens.

E infine che dire del fatto che il libro si conclude, come l'*Elegia*, con un vero e proprio profilo di Carlo V, chiamato «Iovis fortunaeeque alumnum» nelle pagine della *Historia*⁸⁴ e che lo stesso imperatore è invitato, giustamente, a guardarsi dalla volubile fortuna negli ultimi versi del carme? A lui si rivolge invitandolo a risparmiare Francesco I (219-220):

Mente creare pia quam vincere cuspide regem
pulchrius esse puta, sic deus astra petes.

Parole che ricordano quanto scrisse più tardi, nell'*incipit* del libro X della *Historia*, commentando in maniera critica il comportamento di Carlo V⁸⁵:

Soli quidem Romani Graecique qualem esse summum deceat principem cognovere, rati esse longe pulchrius facere regem quam vincere regem⁸⁶.

⁸³ BORGII *Historia*, f. 174rv.

⁸⁴ BORGII *Historia*, f. 174v.

⁸⁵ Ricordava in queste pagine l'episodio di clemenza che vide protagonista Alessandro Magno nei confronti del re nemico Poro (cfr. PLUT. *Alex.* 60, 14-16), già utilizzata in BORGII *Monarchia*, cit., v. 193; cfr. VALERI, «*Italia dilacerata*», cit., p. 227.

⁸⁶ BORGII *Historia*, f. 178v.





Credo che gli esempi, soprattutto se la ricerca fosse facilitata da una edizione della scrittura storica del Borgia, si potrebbero moltiplicare: i due testi sono, anche considerando l'aggiornamento che il Borgia poté e dovette fare sul testo dei suoi commentari, in molti luoghi sovrapponibili. La definizione del contesto sia biografico sia culturale offre sostegno all'ipotesi che egli possa essere l'autore anche della *Tragica elegia*, ma la ricerca non si può dire ancora conclusa.



